

Niente aborto, quei padri buoni che si tengono i figli delle corna

In «Baciami ancora», Favino riaccoglie la moglie fedifraga rimasta incinta di un altro. In «Tutto l'amore del mondo» il bimbo è di colore

Maurizio Cabona

Il nostro cinema s'è fondato sull'infedeltà quasi quanto quello francese. Pilastrino della farsa, ora del dramma, le corna erano sempre un trauma, mentre diverranno un'abitudine con la commedia all'italiana. I loro prevedibili frutti restavano però sempre dei «bastardini».

Ora c'è una svolta. Nel principale film del momento, *Baciami ancora* di Gabriele Muccini

IN AFFITTO Nel film di Virzi la madre si presta al posto di una moglie sterile

no, l'infedeltà coniugale e la devriante maternità adulterina costituiscono uno degli episodi di principali. E qui non c'è più ludibrio per l'interessato (nel lessico prevale il «cornuto»; rara la «cornuta»), anzi. Pierfrancesco Favino è un avvocato romano quarantenne, che vota per Fini («non dovrei?» conferma implicitamente agli amici quando glielo rinfacciano) tradito dalla moglie (Daniela Piazza). E lei è incinta dell'a-

tro quando torna da lui. Il quale riprende lei e accetta il nascituro. «La vita - riflette a uso dello spettatore - non ci dà sempre le cose come le vogliamo ma l'importante è che ce la dia».

Per capire quanto sia lontani dalla logica di *Sedotta e abbandonata* e *Divorzio all'italiana* di Pietro Germi, si noti come l'onore sessuale non si è più preso in considerazione nemmeno dagli amici. E nemmeno l'aborto. È vero che l'avvocato è sostanzialmente sterile, ma il suo movente non è lo stato di necessità: è l'amore per lei e per chi da lei viene, in qualsiasi modo.

C'era già stata un'indicazione simile nella *Prima cosa bella* di Paolo Virzi, dove il personaggio di Micaela Ramazzotti (nella realtà moglie di Virzi) separata, non divorziata dal marito - alla fine degli anni Settanta, accetta di dare un figlio un avvocato, la cui moglie è sterile. Nel presente del film, cicci oggi, prole legale e prole un pò meno legale si uniscono nel dolore per la morte della comune madre.

Ancora. In *Tutto l'amore del mondo* di Riccardo Grandi che uscirà in marzo, lo scrittore di guide turistiche Nicolò

Vaporidis e il suo fotografo Alessandro Roja frequentano due ragazze: quella impersonata da Ana Caterina Moriari e fidanzata con un altro; quella impersonata da Myriam Catania è reduce - e lo dice - dalla scappatella con un «abbronzato». Il finale lo scoprirete al cinema.

«Mater semper certa, patrum numquam», insegnava il diritto romano, che certo non è matriarcale. Promiscuità e eventuali conseguenze sono stati e restano dunque imbracciati, ma non distruggono più un amore. O almeno non distruggono un amore da film. E qui nessuno pensa d'abortire...

I tempi cambiano, ancora una volta. Poco più di trent'anni fa, Luchino Visconti mostrava l'infanticidio per adulterio nell'aristocrazia romana dell'*Innocente*, tratto da D'Annunzio, senza scandalizzare; e Ugo Tognazzi presentava le cliniche svizzere come «fabbriche di angeli» per ragazze-benemilanesi nel *Fischio al naso*, tratto da Buzzati. Meno di mezzo secolo fa, Pietro Germi mostrava la «normalità» del delitto d'onore in *Divorzio all'italiana* e in *Sedotta e abbandonata*, dove il cornuto poteva scegliere

o emarginato a vita o arrestato e redento, come «eroico» assassino della fedifraga.

Tutto è parso a lungo una fase triste ma obbligata nella storia sociale dell'Italia. Eppure, nei primi anni del dopoguerra, quando la pineta di Tombolo era un bordello interraziale a cielo aperto, un cinema attento alle disposizioni della Dc - nella persona di Giulio Andreotti - raffigurava l'Italia devastata materialmente e moralmente con carità, specie verso le «peccatrici» (vedi *Campane a martello* di Luigi Zampa, con Gina Lollobrigida e Yvonne Sanson). Quando comincerà la ripresa, alla carità subentrerà un rigore formale che celava la licenziosità sostanziale, come si coglie dalle situazioni del *Moralista* di Giorgio Bianchi, dove Alberto Sordi faceva del censore democristiano del cinema, a quel punto Oscar Luigi Scalfaro, uno zelatore. Ormai era il 1959 e - nel teatro di posa accanto a quello del *Moralista* - Federico Fellini girava *La dolce vita*... Era l'inizio della fine di un'epoca. Oggi siamo in un'altra, quella della famiglia allargata. Che sarebbe allargata meglio, se lo fosse per affetto, più che per licenza.